GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

VITTORIO SALMINI

VOL. II.

VIOLANTE

VIOLANTE

DRAMMA

IN CINQUE ATTI IN VERSI

DI

VITTORIO SALMINI

CON UNA PREFAZIONE

DI P. G. MOLMENTI





MILANO 1873

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI

Via Chiaravalle, N. 9.

TIP. GUGLIELMINI.

PREFAZIONE



Vittorio Salmini ci trasporta colla sua *Violante* nel secolo XVII. È l'epoca in cui Venezia cominciava a descrivere la sua parabola di discesa. La lega di Cambray e la scoperta del Capo di Buona Speranza avevano ferito troppo profondamente quella republica, che si credeva orgogliosamente immortale. Venezia non innalzava più i suoi maravigliosi edifizi. Quel mondo vivace, che s'aggirava per le *calli* e pei *campi*, non aveva più sul labro lo stesso sorriso di un giorno, e la piazza di S. Marco non era più gremita di mercatanti, che portavano dall'Oriente le ricchezze, e che colle loro variopinte foggie di vestire avevano ispirato la tavolozza del Veronese e del Vecellio. Le galee, che venivano da tutte le parti del mondo, non ingombravano più le lagune. Venezia sorrideva, ma non era un sorriso spontaneo, vivace; sorrideva per uno sforzo di volontà, mentre l'arte e l'amore erano fuggiti dalle case dei patrizi. I lieti ritrovi del Tiziano, del Sansovino, dell'Aretino erano ces-

sati. Il Tintoretto, lo Schiavone, il Veronese, il Vittoria... tutti erano morti. Pareva che Venezia, col dare i natali e coll'ospitare tanti grandi, avesse voluto provare ancora una volta la sua forza, prima d'incominciare una triste vecchiezza. Era l' ultimo guizzo di luce d'una lampada che sta per ispegnersi. A quel profumo voluttuoso che rendeva bella l'esistenza, al culto dell' arte, alle inebrianti carezze dell'amore, era succeduta la corruzione dei costumi. Nella deliziosa isoletta di Murano, negli orti di messer Trifone Gabriello non durava che l'eco melanconico dei versi di Gaspara Stampa. La giocondità era rifuggita come un avanzo in qualche casa patrizia. La legge terribile dei sospetti era stata eretta a sistema dalla republica, che comprendeva di divenir vecchia, lo voleva dissimulare a sè stessa, e col terrore dittatorio voleva nasconderlo agli altri. Fu in questo tempo, e precisamente ne l'anno 1613, che la Spagna, volendo estendere la sua signoria su tutta Italia, macchinò d'impadronirsi di Venezia. Il duca d'Ossuna, vicerè di Napoli d'accordo col marchese di Bedmar, ambasciatore spagnuolo a Venezia, tramò una congiura contro la Repubblica. La trama fu svelata da un francese, e fu sventata dalla Signoria, che imprigionò e spacciò gran parte dei congiurati.

La congiura del Bedmar ha già ispirato l'ingegno vigoroso di Giuseppe Revere. Ma nel drama del Revere lo scopo politico è predominante, mentre in quello del Salmini i pericoli della republica e le astuzie della politica spagnuola, servono come di sfondo al quadro. Il Salmini introdusse l'elemento fantastico, e nel drama politico innestò un pietoso episodio d'amore.

Marco Dauro, giovane d'animo bollente, di spiriti irrequieti, s'invaghisce di Violante, che incontra negli orti

di Murano. — « Ma non sapete chi son io? » — gli dice la donna. Violante nacque in Ghetto, non conobbe i genitori, e fanciulla di dieci anni appena, era bistrattata da una vecchia megera. Venne la peste, la vecchia fu uccisa dal popolo, che la credeva un'untora, e la povera Violante il giorno dopo fu trasportata nel palazzo dei Cornari. Essa stessa racconta le sue sventure:

. . . . . . Dal fango
All'oro ... un sogno mi parea. Gli sguardi
Io girava intontita... allor che un vecchio
Senator delle dita alle mie gote
Fece tanaglia .. la prima carezza
Che m'ebbi... oh! la scontai!... in capo a pochi
Giorni mi battezzarono ... a San Marco.
Parea che avesser coronato il doge!
Quel giorno il senator, ch'era il padrino
Figlia adottiva mi chiamò... Sedetti
Seco a mensa!... e mi parve esser felice.
. . . . Siccome vera e giusta
Figliuola di Cornaro, che serbata
Fosse a nozze regali, io vissi un lustro.
Di lettere, di music^, di danza
E d'ogn'arte genti^ dotta divenni...
Ma — breve — un ·orno, un maledetto giorno,
Quel mio padre adotti.o, il senatore,
Mi volle anzi che figlia... druda. Piansi...
Fuggir volevo... Ove fuggire?... E come?
Non narrerò la lunga e turpe istoria
Dei lenocinii... alfin cessi... Vendetta
Della mia schiavitù presto mi tolsi
Pazzamente imperando. Un mio capriccio
Esser legge dovea. Vestivo drappi
D'oro, dall'indo mar volea le gemme,
Dall'Arabia i profumi... Oh! che rileva?
In quel fango guazzar dovetti un anno...
E subir io — giovane sana e bella —
Di vivente cadavere l'osceno
Bacio...

Il Dauro sente un'ebbrezza nel sangue, non gli importa chi sia quella donna, egli sente d'amarla, ei vuole amarla ed esserne amato.

Il secondo atto si apre con un festino in casa di Violante. Guglielmo, giovane ufficiale olandese al soldo di Venezia, è perdutamente invaghito di Violante ed odia il Dauro, che comincia già a stancarsi della giovane cortigiana. La donna tenta colla gelosia di ridestare l'amore in Marco. C'è una bellissima scena in cui il povero Guglielmo è giuocato da Violante, la quale finisce per cadere di bel nuovo ai piedi del Dauro. Guglielmo, cieco di rabbia, volendo vendicarsi del patrizio rivale, si vende ad un convitato, uno dei congiurati che nel palazzo dell'ambasciatore spagnuolo tramavano la caduta della republica e del patriziato. Il giovane malaccorto si lascia sfuggire una parola che tradisce il segreto. Violante l'ode, se ne insospettisce, e per salvare l'amante svela al tribunale dei tre, il pericolo che sovrasta alla repubblica. Allorchè essa ritrova in casa sua un ritratto dell' ambasciatrice spagnuola, perduto dal Dauro. Un terribile sospetto le balena nella mente; forse il Dauro potrebbe tradire l'amore e la patria, ed ella stessa l'avrebbe perduto. L'amore è più forte della gelosia, essa ha bisogno di sapere il nome dei congiurati da Guglielmo. La scena tra Violante e Guglielmo è un vero gioiello.

Colle lusinghe dell' amore essa tenta di strappare a Guglielmo il fatale secreto. Essa gli confessa di saper tutto, lo rimprovera in sulle prime di tradire la sua patria adottiva e di unirsi alla Spagna.

Violante domanda i nomi dei congiurati. Il giovane soldato resiste invano alle inebrianti carezze dell'amore, egli cede alla donna amata, che gli promette di esser sua. In questi tre primi atti del drama, l'azione corre

spigliata e le scene si succedono piene di vita. Nel quarto atto l'azione comincia a languire. Siamo nella stanza degli inquisitori di Stato. Uno dei tre inquisitori è un Marino Dauro, zio di Marco. Il fiero triumviro che ci ha rivelato il suo carattere antico fin dal primo atto, conosce il pericolo che minaccia la repubblica, ma ignora i nomi dei congiurati. Frattanto è introdotto Marco Dauro, arrestato, mentre raccoglieva un biglietto caduto da un verone del palazzo di Spagna. Lo zio inquisitore si trova davanti il nipote. Marco Dauro, legato alla moglie dell'ambasciatore spagnuolo da una tresca amorosa, ignora la congiura. La condotta del Dauro è indizio a gravissimi sospetti, nè egli vuole, nè può scolparsene. È una situazione che arieggia quella di Antonio Foscarini. È annunciata Violante che viene a recare la lista dei congiurati, perchè Marco non v'è iscritto. Ma l'inquisitore le osserva che lì manca un nome... quello del nipote che viene introdotto. Invano ella lo proclama innocente, invano manifesta la tresca amorosa colla ambasciadrice spagnuola, che Marco sdegnosamente nega. Colle sue difese essa non fa che aggravare i sospetti sopra il giovane Dauro, e l'inquisitore finisce col chiamare i colleghi.

Nel quinto atto siamo nei pozzi. La scena è divisa in due e rappresenta le prigioni di Violante e di Marco, e coll'alternare i delirii di quella alle melanconiche reminiscenze di questi, l' autore ha conseguito un effetto nuovo. Finalmente Marco ode un gemito... la povera Violante, rotta nelle membra dalle torture, schiacciata sotto le terribili impressioni subìte, muore nel momento in cui il Messer grande viene a prenderla per condurla al supplizio; e Marco che avea cercato invano nella fede un conforto, dopo un colloquio collo zio, omai cessato d'ufficio,

conchiude lanciando un'imprecazione alla patria ed al cielo.

Fu rimproverato al Salmini di aver sacrificato in questo drama agli effetti della vecchia scuola. Forse l'accusa non è falsa del tutto, ma se qualche volta si lasciò adescare dai lenocinii del convenzionalismo, egli però seppe mantenersi nei limiti della più schietta realtà, nello svolgimento delle passioni, nella pittura dei caratteri, e più che tutto nei particolari e nelle descrizioni La forma sempre eletta e gli slanci d'un lirismo spesso efficace, non si scompagnano mai dalla verità del sentimento e dall' acuta osservazione delle passioni. Vi è fulgore di stile, e il verso, non mai stentato, è lontano da quella flessuosità che suona gradita per un istante all' orecchio, ma che finisce per annoiare. Nel dialogo specialmente, c'è, come dissi d'un altro drama del Salmini, quel realismo rapido, sobrio di colore, che si tiene lontano così dai lenocinii della rettorica, come dalla volgarità. Tutto si muove, tutto agisce. Il pensiero vigoroso e pieno di calore, cammina di pari passo colla forma culta ed elegante.

P. G. MOLMENTI

VIOLANTE

PERSONAGGI

VIOLANTE, cortigiana
MARINO DAURO, vecchio patrizio
MARCO DAURO, suo nipote
BADOER, giovane gentiluomo
PAOLO DA VICENZA, pittore
GUGLIELMO, alfiere
RIGO, uscocco
CLELIA, comica
ZANZE, modello
Il Messer Grande
TISBE, cameriera di Violante
La STREGA
Un carceriere

La scena nel primo atto a Murano, nei susseguenti a Venezia. Epoca secolo XVII.

ATTO PRIMO

Delizioso approdo a Murano, da cui vedesi la laguna. A destra la villa dei Dauro, a sinistra quella del Badoer. Il tramonto.

SCENA PRIMA.

VIOLANTE, CLELIA, ZANZE, BADOER e PAOLO *smontando da una gondola.*

BADOER

Ed eccoci a Muran.

VIOLANTE

Salute, oasi
Delle lagune — industre isola, a cui
Il mondo chiede i lucidi cristalli
E le perle bizzarre... O che stai, Zanze,
Fisando tu?

ZANZE

Nulla — l'immensa stesa

Del mar... l'äereo fondo e... nell'errore
Imaginoso, mi credea sul lido
Della mia vecchia Chioggia.

CLELIA

Illustre patria
Di popponi e di zucche...

BADOER

E pur fatale
Ai Genovesi un dì.

PAOLO

Chi tocca Chioggia?...
Io la difendo.

ZANZE

Il tuo modello, o Paolo,
Te ne sa grado.

VIOLANTE

E dritto è che un pittore —
Novo Vettor Pisani — oggi si levi
Alla difesa dell'Adriaca Milo.
Ivi nascon le Veneri. Più eletto
Fior non accolgon del Soldan gli aremmi. —
Pittoresco costume! Il capo avvolgono
Quelle donnine in bianco accappatojo,
Quasi vestali, e al breve piede il classico
Zocco si calzan delle antiche comiche.

ZANZE

Diverse assai dalle moderne!

CLELIA

Quanto

Dalle vestali dell'eterna Roma
Quelle di Chioggia.

VIOLANTE

Oh basta. — Assai dal fine
Il vaniloquio ci dilunga. Quale
La villa vostra, nobiluomo?

(a Badoer)

BADOER

(indicandola)

Questa.

VIOLANTE

Ameno loco! — la sognata Arcadia!
Quai sereni silenzii! E che mistero
Di fresche ombre!

BADOER

Per voi, felice alunna
Delle Muse, vedremo oggi d'Amori
Popolarsi e di Grazie questa vaga
Solitudo di fronde.

VIOLANTE

Voi scherzate...

BADOER

No. — Qui cantaro il Bembo e il Fracastoro
Dolci versi d'amore... e tra le donne
La nostra Bellisandra Polissena...
E Vittoria Colonna...

VIOLANTE

(con qualche tristezza)

E... l'infelice
Amante del Collalto.

CLELIA
(beffarda)
Ultima Saffo !

PAOLO
(a Violante)
Che avete ?

VIOLANTE
Nulla. — Perchè ?

PAOLO
D' insüeto
Pallor la fronte vi si tinse. — Raggio
Parve di cielo... e balenommi un novo
Tipo della Madonna.

VIOLANTE
(tornando gaja)
Ah... ah... tra noi —
Dell' empio paragon non vale il pregio.
Arrossiranno gli angeli del vostro
Complimento.

BADOER
Perchè di voi men belli,
La mia olimpica Dea... Io metto pegno
Che se il Senato mai vi manda a Roma,
Innamorate il Santo Padre istesso,
Per decreto del quale oggi siam Turchi,
E con un bacio gli strappate un breve
Di pieno indulto.

VIOLANTE

Chi lo sa? ... Vorrei
Provarmici davver!

BADOER

Anco scommetto
Che se tentar vi fosse dato un santo —
Il più grande dei santi — il tirereste
Giù dal cielo a lambirvi il bel piedino,
Come il toro ad Europa ... nella tela
Del Veronese.

VIOLANTE

Uh ... che eresie! ... Ma dite.
Saper si puote alfine il gran secreto
Di questa gita? Non sarà, si spera,
Un secreto di Stato?

BADOER

E se lo fosse?

VIOLANTE

O Dio! ci spaventate.

BADOER

Via... non voglio
Tenervi troppo in pena, curïose
Figlie d'Eva.

VIOLANTE

Sicchè?...

BADOER

(guardando nella villa Dauro)

Stormo di foglie...
Alcun s'appressa... Entriam.

(entrano tutti nella villa Badoer)

SCENA II.

Marino e Marco *dalla villa Dauro.*

Marino

No, no, vi dico. —
Perigliöso giovane costui,
Che alla sua età sogna una stola d'oro,
E poi che non v'approda, s'arrovella.

Marco

Ma infine? ...

Marino

Infin... passar vorreste ai Volsci,
Piccolo Coriolan?

Marco

Mai non l'ho detto —
Ma questa vita paludosa, assai
Simil dei nostri rivi all' acque morte,
Francamente ... m' incresce.

Marino

E che pensate
Dunque?

Marco

Che penso, il dico. — Irmene al soldo
Del duca di Savoia ..., un alleato
Della nostra republica.

Marino

Per ora. —
(*pausa*)
Ma in questo caso, per Iddio! dovrete

Pria mutarvi il cognome. — In casa Dauro
Mai non fur servi, e pagina non havvi
Nel libro d'oro che registri il nome
Di un capitano di ventura.

MARCO

Ô zio! . . .

MARINO

Che zio! . . . Lasciate il genovese Doria
Vendersi ai prenci, e che qui un prence siete
Non vi scordate.

MARCO

Io? — Ma a Venezia un solo
Chiamasi prence . . . e non l'è . . . il doge.

MARINO

Segno
Di reggimento libero, fanciullo. —
Oh, vedi un po' che ingrata patria! Un branco
D' Uscocchi debellato ha mio nipote,
Nè doge di Venezia anco l'han fatto,
Nè general *da mar*.

MARCO

Passi la celia —
Ma vi par giusto a voi che a me d' oblio
Si rimerti il servigio, e preferito
Mi sia un Jacopo Memmo, un barnabotto,
Un podestà di terraferma?

MARINO

Tregua
Ai facili dispregi. Il barnabotto,

Io dico, il podestà di terraferma,
Ha brizzolato il crine, e più di voi
Dotto è di carte, d'uomini, di cose.
Alla ricisa. Ambizïosi e tôrvi
Spirti in voi scerno, e me ne accoro, o Marco,
Profondamente.

MARCO

O zio!

MARINO

Sì, me ne accoro...
Non è tempo da ciò... poi non mi vanno
Ora nè mai, queste precoci e spurie
Ambizïon ch'esser funeste un giorno
Vi ponno assai. Del Foscari la storia
Meditate... ma no... meglio — ponete
L'animo in pace. L'avvenire è vostro.
Siete ancor tanto giovane... fin troppo
Giovane...

MARCO

Ebben?

MARINO

Corrono tempi grossi —
Lasciateli passar... e nel frattempo...
Vi godete la vita.

MARCO

Ah... ah... capisco —
Così forse si vuol dove si puote...
La politica d'oggi.

MARINO
(*severo*)
Marco!... Stolte
Cose non dite.

MARCO
(*proseguendo*)
Oh stolte inver, se troppo
Discordi son dal pubblico pensiero. —
Sì... le donne, il piacer, il gioco, il vino...
Tirano i tempi al dissoluto — indizio
Della vecchiaja! Più prude la carne
Quando frolla divien... Siam vecchi, o zio —
Dieci secoli e mezzo!

MARINO
(*dopo averlo guardato un istante*)
Oh il bel Catone
Che è nato alla republica!

MARCO
Lo scherno
Stavolta io vi rimbecco... Udite, o zio...
Ne riderete poi... Soverchia io dico
Cotesta gelosia che v' allontana
Da chi sente di sè... suicida quasi. —
V' impauran gli audaci? Oh per pietade,
Paventate i codardi... È un fatto, o zio,
Che da gran tempo la tutela affida
Di sè Venezia a mercenarie braccia,
E in ozii imbelli e rüinosi intanto
Poltre il giovin patrizio. Ove pur una

Molecola del grande animo antico
Resti alla nostra etade, ecco, stemprarla
Si vuol nell'acqua nanfa... Oh cessi Iddio
Il vaticinio; ma se a tanto danno
Non si provvegga, un dì lontan — ma certo
Come la morte — si vedranno ai dadi
Giocar le spoglie di Bisanzio e Cipro...
Porsi il corno all'incanto... e al piè di tronfie
Matrone — di un cortese, ma forte evo
Parodie moribonde — i cavalieri
Languir... di noja... meditando eunuchi
Adulterii...

MARINO

Finiste?

MARCO

No. — Fien chiusi
Gli antichi guadi alle galee che prime
Solcar mari intentati, e sulla scala
Dei Giganti sonnecchierà il leone. —
Infine lo stranier...

MARINO

(*interrompendolo*)

Basta. V'ascolta
La repubblica.

MARCO

(*sorpreso*)

Che?

MARINO

(*porgendogli un foglio*)

Leggete.

MARCO

(scorso il foglio)

Cielo!

Uno dei Tre... voi!

MARINO

Sì... a mezzanotte.

Perciò vado a Venezia.

MARCO

E mel taceste

Finor?... Perchè?

MARINO

Del pensier vostro il bujo

Io volli tutto penetrar... L'ho fatto...

Ed or la bocca vi suggello. — Quanto

Voi diceste allo zio, non sappia mai

L'inquisitor...

(cangiando tuono dopo una pausa)

Ebben — guardate un poco

Se non è falso che alla Daura casa

Sia matrigna la patria. Un grande onore

A noi fa la repubblica.

MARCO

Tremendo

Onor...

MARINO

Al vero v'apponete — Volge

Un'ardua età... Non che Venezia tema

Certe balzane profezie, che sperda,

Col malumor di chi le detta, il cielo...

Altro è il periglio.

MARCO

E qual?

MARINO

Non è lontano
Il fatal dì che contro Europa tutta,
Giuràta in vil ma formidabil lega,
Stette Venezia a Ghiaradadda — sola —
Delle genti Titana. — Uscía temuta
Dal gran certame ... ma ferita al core. —
Già freme ancora ai re nel petto l'ira
Della vittoria inonorata ... e inane ...
E confondendo, come suol, l'umana
Colla divina ragïone, un lupo,
Che si noma pastor, per poca terra
Ci manda l'anatéma. Assai ne affida
Il dritto, è vero, ed il saver profondo
Del monaco Servita — ma suprema
È l'ora che varchiam ... E a me, già vecchio,
Siccome Roma a Cincinnato un giorno,
Vien Venezia a cercar l'opra del senno
Negli orti di Muran ... Dell'alto ufficio
Minor mi sento, ma romanamente
Adempirlo io saprò. — Uopo è che omai
Con cent'occhi dei Tre vegli il collegio —
Argo della republica — ...

MARCO

Seguite ...

MARINO

Questo dunque io vi dico — e voi, nipote

Vel figgete nel cor ... Anco una volta
Vi favella il congiunto... ma se mai,
Iddio nol voglia!... d'un pensier ... d'un motto
Reo vi feste alla patria...

MARCO
(colpito)
Oh che mai dite?...

MARINO
Dico, che vano fia cercar lo zio —
Trovereste il Triumviro.

MARCO
Ben sollo...
E dritto fia, nobile veglio. — Oh grazie
Dell' austera parola. In questi sensi
Ritempro io l'alma.

MARINO
E sia così. — Più lieve
Sarà la terra a chi vi diè la vita...
(giunge all'approdo una gondola coperta)
Separarci convien ...
(avviandosi all'approdo)

MARCO
E non volete
Che v'accompagni?

MARINO
No — qui vi restate —
Per tre anni non ho famiglia. — Addio,
Marco...

Marco

La mano che io vi baci almeno
Datemi.

(gli bacia la mano)

Marino

Iddio vi guardi.

(monta nella gondola che s'allontana)

SCENA III.

Marco *solo, poi* Violante *di dentro.*

Marco

Oh! per tre anni!...
Inaccessibil come Dio — tremendo
Come Venezia.

(verso l'approdo)

Ancor sosta per poco,
O gondola fatal... No — per gli azzurri
Piani — negro alcïon — voli, nè lasci
Solco di te... Nei fulgidi orizzonti
Già m'apparisci impercettibil punto...
Sparita sei... Qual ora! O della patria
Maestà severa! O antichi sensi eccelsi
Di questo vecchio! Che son io rimpetto
A Venezia... allo zio? Quanta grandezza!...
Eppur poc'anzi per un cencio d'oro
La bestemmiai... Perdono, augusta madre!
Perdon, regina del superbo mare!

Ei le piante ti bacia... e il sole istesso
T' incorona di luce, ora che scende
Ai mesti occasi... Eccoti solo, o Marco,
Fra le tempeste della vita — solo,
Poverò arbusto che disfidi il cielo...
Pur questo senso che ho nel cor di vaghe
E nove cose... Che ho mai qui?... Svagarmi
Voglio... a costo dell'anima, svagarmi.

VIOLANTE

(dall' interno, dopo un tocco d'arpa)

Te non dei rei Pelopidi
Le tarde paci infide,
Non i polluti talami,
E non le parricide
Dapi fer segno al Dio fulminator...

MARCO

Qual canto!... ei vien del Badoer dagli orti...

VIOLANTE

(seguitando)

Non di Medea le gelide
Cure nel sen divori,
Nè della fida Euridice
Piangi i perduti amori,
Nè d'Oreste le furie alberghi in cor.

Pur triste, vaghi e torbido
Per disusate vie,
E vuoto d'ira, hai fremiti,
E senza duol le rie
Parche assordi di voti e il negro Re.

MARCO

Strano! Tal io mi son... Ancora... oh segui —

VIOLANTE

E non vorrai che fervide
Spume di vino eletto
I tuoi conviti aspergano,
E del solingo letto
Sfiori l' intatta coltre un niveo piè?

MARCO

Ben io il vorrò... Non vo' svagarmi io forse?..
Ma ch' io ti vegga, o mia gentil sirena...

(andando verso l'orto di Badoer)

Ei son già qui .. Ricomponiamci.

SCENA IV.

BADOER, VIOLANTE, PAOLO, CLELIA, ZANZE e DETTO.

BADOER

Marco,

Tu!

MARCO

Sì — chiamato dallo zio... Non sai?...

BADOER

So... ma di questo a miglior tempo. Intanto
Mi congratulo teco,

MARCO

E alla mia volta
Io con te, Badoer, poi che ti tiri
Le Muse in casa. — Oh dimmi un po'. Dal cielo
Ti sceser le divine ospiti?

VIOLANTE

(*dopo averlo osservato*)

(Altero
E bello!)

MARCO

E quale è la poetessa?

BADOER

(*presentando Violante*)

Questa.

VIOLANTE

(*inchinandosi*)

Nobiluomo...

MARCO

Di grazia, il nome vostro
Donna gentil?

VIOLANTE

Violante.

MARCO

Desolata
La canzon vostra... ma potente.

VIOLANTE

Quale
La dettò l'estro.

MARCO

E non il cor?...

VIOLANTE

Ah... forse.

BADOER

A voi la Clelia non presento — vecchia
Conoscenza!

CLELIA

(a Badoer)

Che dir vorreste?

BADOER

Nulla...
Non c'è epigramma.

(poi additando la Zanze, a Marco)

Ma, ch'io sappia almeno,
Questa bella vi è ignota... se veduta
A caso non vi fu su qualche tela
D'altar. Presento in lei la Fornarina
Del nostro Paolo...

PAOLO

(a Marco inchinandosi)

Vostro servo.

MARCO

stendendogli la mano)

Amico.

ZANZE

(a Marco alludendo a Badoer)

Sua eccellenza m'adula.

MARCO

(con espressione)

Una felice

Donna è colei che, quasi astro, ci splende
Sul cammin della vita...

VIOLANTE
(a Badoer sottovoce)
Assai diverso
Parmi, da quel che lo pingeste.

BADOER
(c. s. a Violante)
Addentro
Nol conoscete ancor — ma... già vel dissi...
Ci ha un debole — la donna — come tutti
I matti... e i savii. Orsù non vi par forse
Degno il cimento?

VIOLANTE
(sempre piano)
Troppo —

BADOER
(c. s.)
Esitereste
Voi, già superba di ben altre prede?
O non siete d'umor?...

VIOLANTE
(come sopra)
Io?... Ci lasciate
Soli.

BADOER
(alto a Clelia e agli altri)
Del Dauro a visitar v'invito
Il paradiso, e senza complimenti,

Fo io il padron di casa.

(porge il braccio a Clelia; Paolo fa lo stesso con Zanze, ed escono)

SCENA V.

VIOLANTE e MARCO.

VIOLANTE

Non andiamo?

MARCO

Siate cortese d'un istante solo...
Ho a chiedervi un favor.

VIOLANTE

E quale?

MARCO

Dite
Francamente — testè quando cantaste,
A chi alludea la vostra oda?

VIOLANTE

A nessuno. —
Fu il Badoer che ha comandato il tema...
Ed io cantai... così... come cantato
Avrei d'un'altra cosa.

MARCO

E sia — ma pure
Se nel fosco ideal del vostro eroe
M'aveste... indovinato?

VIOLANTE

Oh Dio!... se mai
Il feci... perdonatemi.

MARCO

Non chieggo
Scuse da voi... ma una parola amica.

VIOLANTE

Da me?

MARCO

Ben veggo che leggete, come
In libro aperto, nello spirto umano...
E forse più che l'impassibil scienza
Ve ne imparava l'ardue cifre il triste
Sperimento dei casi.

VIOLANTE

Ebben?...

MARCO

Se tale
Foss' io qual voi cantaste?...

VIOLANTE

Una malata
Alma sareste... Men dorria...

MARCO

Davvero?
Grazie dal cor... E un'anima malata
Sono nel fatto. Io mi tormento, o donna,
Io mi dispero a solver l'intricato

Problema della vita. Or se alla sfinge
Non rivelo il suo enigma... ella mi uccide. —
Che far degg'io?

VIOLANTE

Quello che io fo... Godere.

MARCO

Goder? Null'altro?

VIOLANTE

E ch'altro dunque?

MARCO

Ho letto...

Che amor...

VIOLANTE
(*ridendo*)

Ah... ah...

MARCO

Ridete?

VIOLANTE

Sì... Vi prego

Di coglier quella rosa.

MARCO
(*eseguisce, e la porge a Violante*)

Ecco. —

VIOLANTE

Vedete

Com'è bella!

MARCO

Davver!

VIOLANTE

(*comincia a sfogliare la rosa*)

MARCO

Ora .. che fate?

VIOLANTE

(*continuando*)

Anche un istante...

(*poi mostrando il nudo stelo a Marco*)

Che ne resta?

MARCO

Nulla. —

VIOLANTE

Tale l'amor.

(*pausa*)

MARCO

(*rompendo primo il silenzio*)

Violante! Una tremenda
Battaglia in me si combattea pocanzi
Quando voi m'appariste. — Ebben. — Veduto
Vi fu mai l'uragan? Gli alberi alteri
Sotto il soffio degli eoli frementi
S'inchinano atterriti. Dalle negre
Nubi, sembianti a immani aerei mostri,
Che acqua vomano e foco, ecco scoscende
A torrenti la pioggia, e vibran lingue
Di folgore. Frattanto dalle cave

Viscere della terra ululan gli echi. —
Ma passa il nembo, e via per piani e monti
Già rinasce la calma. I mesti capi
Risollevan le piante... e un odoroso
Sospiro mandan le campagne... È il sole —
Il sole — occhio di Dio — Questo io provai
Dal vostro aspetto. Oh perchè mentre io adoro
L'amor, voi lo negate? Esser potrìa
Che nel volucro di sì dive membra
Un' atea anima alberghi?

VIOLANTE
(dopo guardatolo un istante)

Ma sapete
Voi chi son io? Non ve l'ha dunque detto
La compagnia tra cui m' interzo? Io sono
Una donna per cui legge è il piacere —
Un'Aspasia... una Taide...

MARCO

Che monta?
Aspasia fu di Pericle l'amore,
Taide d'Alessandro

VIOLANTE

Ed io...

MARCO

Di Marco
Dauro siate l'amor.

VIOLANTE
(dopo un istante d'esitazione)
Cercate un' altra.

MARCO

Perchè ?

VIOLANTE

Io nell'amor son maledetta...
Cioè... non lo conosco. — Sono un cane...
No... una cosa. — Sentite. Io già non nasco
Da Cristiani... ebbi la culla in Ghetto.
Chi sia mio padre, ignoro. Una megera
Ebrea da me facea chiamarsi mamma...
Che lo fosse non so. So che per nulla —
Ero bambina di dieci anni appena —
Mi bistrattava... mi mordeva... a graffi
Mi strappava le carni... Un dì, brandita
La forbice, volea cavarmi un occhio...
L'odiai quel giorno.

MARCO

Orror!

VIOLANTE

Non è finito...
Ma io forse vi attedio. Andiam.

MARCO

Sostate.
Quanta dei vostri rei casi mi tocchi
Pietade il cor, imaginarlo, o donna,
Mai non potreste. Deh!... seguite.

VIOLANTE

Ebbene.
Vi rammenta la peste? La moría
Era infinita — la città un deserto. —
A cessar quel flagello avea il Senato
Votato un tempio. Popolar paura
Fantasticava allor di mani occulte
Che appiccicasser la temuta lue
Con venefici unguenti. — Era una sera,
E presso al Ghetto la sciaurata vecchia,
Che lacera, pezzente, strascicava
Rasente un muro lo sciancato fianco,
Gridò *untora* una voce. In un baleno
Si propagò quel grido, e di feroci
Femmine e di monelli empià ciurmaglia
Me la uccise a sassate... Non ne piansi...
Dio mel perdoni! — avea troppo patito.

MARCO

E allor?...

VIOLANTE

Non so dove passai la notte...
Ma il dì vegnente, in gondola fui tratta
Dei Cornari al palazzo. — Oh ciel! Dal fango
All'oro... un sogno mi parea. Gli sguardi
Io giravo intontita... allor che un vecchio
Senator delle dita alle mie gote
Fece tanaglia... La prima carezza
Che m'ebbi!... oh la scontai. In capo a pochi

Giorni mi battezzarono... a San Marco.
Parea che avesser coronato il Doge!
Quel giorno il senator, ch'era il padrino,
Figlia adottiva mi chiamò. Sedetti
Seco a mensa... e mi parve esser felice.

MARCO

Nè il foste?

VIOLANTE

No. — Siccome vera e giusta
Figliola dei Cornaro, che serbata
Fosse a nozze regali, io vissi un lustro. —
Di lettere, di musica, di danza
E d'ogni arte gentil dotta divenni...
Ma — breve — un giorno, un maledetto giorno,
Quel mio padre adottivo,.. il senatore...
Mi volle anzi che figlia... druda. Piansi...
Fuggir volevo... Ove fuggire?... e come?
Non narrerò la lunga e turpe istoria
Dei lenocinï... Alfin cessi... Vendetta
Della mia schiavitù presto mi tolsi
Pazzamente imperando... Un mio capriccio
Esser legge dovea. Vestivo drappi
D'oro, dall'Indo mar volea le gemme,
Dall'Arabia i profumi... Oh, che rileva?
In quel fango guazzar dovetti un anno,
E subir io — giovane, sana e bella —
Di vivente cadavere l'osceno
Bacio... Puah!... Ma via, mutiam discorso.

MARCO

Perchè ?

VIOLANTE

Perchè... m'annoja. — In pochi detti
Voi sapete chi son. Volo d'abisso
In abisso... per me la vita è un'orgia.
Esser potrebbe altro per me ?

MARCO

(con passione)

Violante !

VIOLANTE

Volete meco inebriarvi ? E sia —
Ma della voluttà fissiam pria l'ora
Sulla clessidra... Annojeremci, o Marco...
Dopo il sospiro lo sbadiglio ! Fia
Disperante il passaggio, e... Ma ponete
Ch'io v'amassi... davver... Sapete voi
Che sia l'amore in noi... donne perdute ?
Non l'argenteo ruscel che queto scorre
Via per convalli, e i fior bacia e le foglie
Dei salici piangenti... Egli è fiumana
Che irrompe, allaga... L'amor nostro, o Marco,
Non è sole, ma folgore.

MARCO

(gettandosi ai suoi piedi)

Che dunque
Questa folgore tua m'incenerisca.

VIOLANTE

Marco !...

MARCO

Ai miei baci la tua man, deh, porgi...

SCENA VI.

BADOER, CLELIA, PAOLO, ZANZE *e* DETTI.

BADOER

Ah... ah... Rinaldo è nei lacci d'Armida.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



Sala in casa di Violante. Da un finestrone aperto prospettasi il Canalazzo a chiaro di luna. Una mensa riccamente imbandita, ma in disordine, come alla fine di un'orgia.

SCENA PRIMA.

Badoer, Clelia, La Strega, Rigo, Paolo *che sta ritrattando la* Zanze, *sedutagli rimpetto, sul rovescio di un piatto annerito al lume di una candela, frattanto che la strega fa le carte.*

Clelia

Cena inver da Lucullo!

Badoer

Nè la lingua
Mancò del pappagal. Ci foste voi...

Zanze

(a Paolo)

È finito?

PAOLO

Va pure.. Ora tratteggio

RIGO

(alla Strega)

E il vostro alfier mancò...

STREGA

(smettendo di fare alle carte ed alzandosi)

Verrà. — Bisogna
Saper fra l'altre cose...

(si allontana, parlando sottovoce)

BADOER

(a Zanze, additando Rigo)

Chi è colui?

ZANZE

Un inquilino della Strega — un lupo
Di mare.

CLELIA

Capitan d'una goletta
Che naviga per l' Indie.

RIGO

(ridendo, alla Strega)

Oh bimbo!

STREGA

(a Rigo)

Zitto!

(poi volgendosi alle donne

Ma ov'è ita Violante?

CLELIA

Senza fallo
Alla finestra che prospetta il *rio*,
Per la notte a spiar, se luca alfine
Il fanal della gondola patrizia
Ch' è il suo sospiro.

BADOER

Comica dannata!
La tua vita è una celia.

CLELIA

E un borbottio
La vostra, nobiluom.

(*si allontana di malumore*)

STREGA

(*alla Zanze*)

Sì, sì — volea
Mostrarsi gaja... fin chiassosa... e il riso
Le moría nella strozza.

ZANZE

Nè pur volle
Farci un brindisi. E sì che di canzoni
Ell'è maestra.

BADOER

A voi, Zanze, le veci
Di Vïolante.

PAOLO

Una gentil *villotta*, —

Una *villotta,* come fossi a Lido,
Ove fa da tovaglia e da tappeto
L'erbetta molle.

ZANZE

E sia, maestro. — Io canto:
(cantando)

« Che me ne importa a me se non so bella?
« Già ci ho l'amante mio che fa il pittore
« E mi dipingerà come una stella... »

STREGA

Brava la Zanze!

BADOER

E colmisi il bicchiere.
(dopo versato, a Rigo)
Capitano, tocchiam.

RIGO

No.

BADOER

Siete astemio?

RIGO

Troppo ho cioncato... e vo'affogar nell'acqua
Pria che nel vin.

BADOER

Perchè? — tradir temete
Qualche secreto?

RIGO

(un po' colpito)

Io?

BADOER

Ricusate il vino...
La verità è nel vin.

RIGO

Dunque da bere.

BADOER

(a Zanze)

Su, mescetegli voi.

(Zanze eseguisce)

RIGO

(bevendo)

Bella Chioggiotta,
Ai vostri furbi occhietti! Ambo siam figli
Del mar — del mar libero come il cielo...
Ribel come l'inferno... e assai più ricco
Dei mercatanti... genovesi. In cambio
Del vostro vin v'offro la nave mia.

PAOLO

Capitano!...

RIGO

Che c'è?

PAOLO

Questa fanciulla
Ha casa sua... e un tale angiol custode...

(con aria minacciosa)

BADOER

(cercando di tranquillar Paolo)

Paolo !...

RIGO

(a Paolo)

Ebben ?

ZANZE

(strascinando via Paolo)

Andiamo.

(escono Paolo e Zanze da una parte, mentre Violante e Guglielmo entrano dall'altra)

STREGA

Ecco Violante.

CLELIA

(alludendo a Guglielmo)

E il suo cagnuol.

SCENA II.

VIOLANTE, GUGLIELMO *e* DETTI.

VIOLANTE

(presentando Guglielmo)

Un disertor vi meno.

CLELIA

E l'altro ?

VIOLANTE

L'altro!...

(*a Badoer*)

Nobiluom, l'avete

Mai visto oggi?

BADOER

Mai.

CLELIA

Che gli sia nato!

STREGA

(*avvicinandosi a Violante, piano*)

In confidenza, gli ho fatto le carte.
È con un'altra donna.

VIOLANTE

(*suo malgrado colpita*)

Che ti caggia

La mano, strega!

(*poi a Badoer*)

Nobiluom, sapreste

Ove mandar per lui?

BADOER

Vattel' a pesca

STREGA

(*presentando Rigo a Guglielmo*)

Il capitan, che aveva sì gran desío

Di stringervi la man.

(Guglielmo e Rigo si danno la mano)

RIGO

Usi ai perigli,
Voi per terra, io per mar, sarem fratelli.

GUGLIELMO

Così sia, se vi piace.

VIOLANTE

(proseguendo un discorso con Badoer)

Egli vi sfugge...
Dunque?

BADOER

Già. — E se per caso in lui m'avvengo,
Tosto gli noto in volto quell'antica
Aria lugubre che il sorriso vostro.
Diradata gli avea.

VIOLANTE

Pur troppo!

BADOER

E questo
Fora anche il minor danno. Ma voi stessa,
Sì voi, che fredda ed insensibil — quasi
Marmorea Dea — sempre ho creduto, or veggo
Così mutata, che vi temo a volte
Già ferita nel cor.

VIOLANTE

E se lo fossi?

BADOER

Alla croce di Dio! Sarìa la prima
Delle vostre sconfitte ... Ma — sul serio —
La mia amazzone. Il fren non allentate
Al puledro... se no, vi scappa.

VIOLANTE

Oh mai...
Domarlo io vo'.

BADOER

Sì, sì — dategli un filtro...
Frugate l'arsenal delle malìe...
E in lui destate il geloso sospetto
Folleggiando con altri. Anco gli fate
Onta davvero... V'amerà tradito
Più che adorato... Il so.

VIOLANTE

(Purchè potessi...
Perchè nol posso?...)

(si avvicina all'Alfiere)

Alfier, sono con voi. —

(parlano assieme sottovoce, passeggiando su e giù a braccetto)

RIGO

(a Clelia seguendo un discorso)

Sulla mia nave ci verreste insomma?

CLELIA

Men schizzinosa della Zanze io sono...

(vedendo avvicinarsi Badoer)

Or zitto.

(Rigo si allontana)

BADOER

(appressandosi a Clelia in orecchio)

Senti. Recita con quanti
Più ti gusta, quand'io non sono in scena.
Bastami sol che al mio venir tu smetta,
Taide onesta, chè per Dio non voglio
Recitare il Lenon della commedia.

(la piglia sotto il braccio e la conduce via)

STREGA

(a Rigo)

Usciam noi pure, capitano. O ch'io
M'abbaglio, o che l'alfier fa breccia...

RIGO

(dopo aver guardato Violante e Guglielmo, che discorrono in disparte)

Eh baje!

(escono)

SCENA III.

VIOLANTE e GUGLIELMO.

VIOLANTE

(Non posso . . .)

GUGLIELMO

E dunque?

VIOLANTE

Dunque... no.

GUGLIELMO

Capisco. —
Che son io al paragon del bel patrizio.
Io miserrimo alfier?

VIOLANTE

Ma non è questo...

GUGLIELMO

Si, sì, quest'è. — Gobbo non son, nè guercio;
Splende a me pur la giovinezza in volto,
E la mia spada per Iddio! non teme
Di misurarsi... con nessun.

VIOLANTE

Guglielmo !

GUGLIELMO

Ma ricchi esser convien; votarsi a Pluto
Perchè Venere rida... Ebbene — in pochi
Soli, ricco diventerò ricco pur io —
E allora...

VIOLANTE

Ah... ah... scoperta avete forse
Una miniera ?

GUGLIELMO

(toccando la spada)

Sì, questa — Pur essi
Il Colleoni, il Piccinin, lo Sforza,
Ferro con oro permutaro... E conte
Sarò o marchese...

VIOLANTE

(dignitosa)

Imperator pur siate,
Con sprezzo amor non comprerete... mai.

GUGLIELMO

(come pentito)

Violante !

VIOLANTE

(rincalzando)

Mai. — Di fango un pugno in volto

Voi mi gettaste... nè da voi venirmi
Forse dovea... Io vendo il bacio — è vero...
Ma voi la spada.. Io vendo il bacio — è vero...
Ma non sapete che la più dejetta
Donna, tra i baci che mentisce o merca,
Uno ne serba ognor verace e santo
Per l'uom dell'amor suo, come il più fresco
Dei fiori alla madonna?

GUGLIELMO

È ver... v'offesi...
Io sono un pazzo... un vil... Ma se sapeste
Tutto quello che ho qui... Sovente il labbro
Parla... e muto è il pensier. Perdon, Violante!
Nella polve vedetemi.

(si inginocchia)

VIOLANTE

Sorgete.

GUGLIELMO

No... se pria dal divin labbro non oda
Una mite parola...

VIOLANTE

Oh, che non venga
Alcun...

GUGLIELMO

Venisse ei pur...

VIOLANTE

(Oh s'ei venisse!...
N'avria martello.)

GUGLIELMO

Che pensate?

VIOLANTE

(Vero
Il Badoer parlò.)

GUGLIELMO

Sperar poss' io?

VIOLANTE

Forse...

GUGLIELMO
(alzandosi)

Forse... diceste?...

VIOLANTE

Vi scostate...
Per or. Giunge qualcun,

GUGLIELMO

Egli!

SCENA IV.

MARCO e DETTI.

VIOLANTE
(freddamente)

Voi Marco!
In verità non v'attendea... stassera.

MARCO

E perchè no?

VIOLANTE

Tardaste tanto... Stavo
Or conversando col gentile alfiere...

MARCO

Ah... buona notte, alfier.

GUGLIELMO
(a Marco)

A voi m' inchino.
Eccellenza.
(poi piano a Violante)
Partir deggio?

VIOLANTE

(piano a Guglielmo)

Restate.

GUGLIELMO

(Ma questo è un sogno...)

MARCO

Vïolante!

VIOLANTE

Ebbene?

MARCO

Mi fate il broncio? In verità sceglieste
Male il momento... ho un negro umor stassera...

VIOLANTE

Che mai v'accadde? Vi fallì la fede
Qualche bella patrizia?

MARCO

(alzando le spalle)

Oh!...

VIOLANTE

State male

Dunque?

MARCO

No. — Pure aver mi sembra indosso
La febbre.

GUGLIELMO

(Anch' io l'avevo or ora. A ognuno
La volta sua.)

VIOLANTE

(Geloso ei fosse !) Marco !
(accostandosi a lui)

GUGLIELMO

(Carezzevol l'accosta...)

MARCO

(piano a Violante)

O che ? — geloso
Io ?... come te.

VIOLANTE

(come sopra)

Tremendamente il sono
Io... da stassera.

MARCO

(come sopra)

Onde ?

VIOLANTE

(come sopra)

Nol so... Ma senti —
Giurami... ah ... ah ... follie ! D' amore ai giuri
Gli Dei son sordi... e se li porta il vento. —

Così Ovidio scrivea...

(*volgendosi a Guglielmo*)

Perdono, alfiere,
È già finito.

GUGLIELMO

Fate il piacer vostro;
E se di troppo io son...

(*per ritirarsi*)

VIOLANTE

No.

MARCO

Non andate.
Voi pur stassera mi parete mesto
Più dell'usato. Esilararci alquanto
Potran le Muse. A voi, bella Violante,
Con la canzone che v'inspira Apollo,
Serenarci quest'ora.

VIOLANTE

E sia — Vi piaccia
Porgermi l'arpicordo.

MARCO

(*staccandolo da una parete e porgendolo a Violante*)

Eccolo.

GUGLIELMO

Udiamo.

VIOLANTE
(dopo un brevissimo preludio)

Sculto il bel nome della cruda ninfa
In ogni tronco avea
Tirsi, fido amatore
Della bella e volubile Amaltea. —
Ogni aura ed ogni fiore
Narrava un suo sospiro...
Narrava una sua lagrima ogni linfa,
E inteneriva il petto
Agli uomini e alle fere il rio martiro
Del giovinetto.

Or tua vendetta, o Venere, fors'era...
E tua, bendato Amore,
Se Alceo, superbo e bello,
Dell'aspra ninfa avea domato il core.
Ma un dì, presso il ruscello,
Non vide il dolce viso;
Onde irata, sognò romper l'altera
Il suo fatal servaggio...
E a Tirsi — balenar fe' col suo riso
Di speme un raggio.

(si arresta un istante, contempla Marco, poi continuando)

Povero Tirsi! Dalle verdi selve

Ove cacciando avea
Il fianco agil stancato
Delle pavide belve,
Col novo sole ai noti lochi riede
Il tiranno adorato . . .
E la bella e volubile Amaltea . . .
Gli cade al piede.

GUGLIELMO

(Inferno! ancora è sua.)

SCENA V.

BADOER, CLELIA, ZANZE, PAOLO , RIGO *e la* STREGA, *che stavano ascoltando alla porta.* DETTI.

TUTTI
(uscendo

Brava!

PAOLO

Gentile
Canzon!

CLELIA
(maliziosamente)

Che chiude la moral, siccome
Le favole d' Esopo.

GUGLIELMO

(Oh, sì — l'iniqua
Si fe' giuoco di me. Trionfa, o Dauro
Abbominato.)

RIGO

(*alla Strega, piano*)

Ei fe' una vescia. Forse
Non ve l'ho detto?

BADOER

(*agli astanti indicando Marco*)

Bastò che venisse
Ei, perchè il gaudio rinascesse in questa
Casa.

ZANZE

Su, dunque, noi si vuol danzare.

MARCO

Ma poco avanza all'alba.

CLELIA

Una manfrina
Sola.

ZANZE

Sì, una manfrina.

BADOER

Al ballo.

PAOLO, ZANZE e CLELIA

Al ballo.

(escono tutti, meno Rigo e Guglielmo)

SCENA VI.

RIGO e GUGLIELMO.

E noi, che si farà? Dice un proverbio:
Infelice amator giuochi alle carte.
Al giuoco dunque.

GUGLIELMO

Che vorreste dire?

RIGO

Che in amor sfortunato anch'io mi sono...
Qui nessuna mi vuole...

GUGLIELMO

E allor... giuochiamo.

RIGO

Ma dite pria. Del gentiluom che sembra
Padrone in questa casa, e dava il braccio
Alla Violante, qual'è il nome?

GUGLIELMO

Marco
Dauro. . .

RIGO

Aspettate ... forse quel che a Segna
Picchiò gli uscocchi?

GUGLIELMO

Dicono . . .

RIGO

E . . . tra noi . . .
Vi scavalca in amor quel bellimbusto . . .

GUGLIELMO

Capitano! . . . smettiam questo discorso. . .

RIGO

Come vi piace. . . A noi.

(siedono e giocano)

GUGLIELMO

Quanto la posta?

RIGO

Dieci zecchini.

GUGLIELMO
(scartando)

Asso di coppe. — Ho vinto.
E voi?

RIGO

(mostrando la carta)

Fante di spade. — Punto venti
Zecchini.

(scarta)

Re di denari.

GUGLIELMO

Ho perduto.
A un'altra volta.

RIGO

Coraggio!

(scartano)

GUGLIELMO

Cavallo
Di bastoni! La folgore di Dio!
Giuoco sulla parola.

RIGO

E sia.

(scartano)

GUGLIELMO

Di nuovo
Il caval di bastoni!...

RIGO

Asso di spade.

GUGLIELMO

(riscaldatissimo)

Avanti.

RIGO

No. .. non giuoco altro. Mi pesa
La testa — alzato ho il gomito soverchio,
E omai non raccapezzo.

GUGLIELMO

Oh, magra scusa!
Voi di vino briaco, io di veleno,
Giuocheremo lo stesso.

RIGO

Ah... ah... volete
Giuocar l'anima vostra?

GUGLIELMO

La mia spada.

RIGO

Contro tutto. —

GUGLIELMO

Tirate.
(*scarta*)

RIGO

Asso di coppe —
Oh bello! oh benedetto!
(*baciandolo*)

GUGLIELMO

(*gettando disperatamente le carte*)

(Io son dannato)

RIGO

Or si capisce che del gioco il vino
Non è nemico. Son fratelli tutti
I peccati mortali. Al parentado
Non dee mancar la carne. Oh il bel pensiero!
Strana è la posta, ma seduce assai. —
La Violante giuochiam.

GUGLIELMO
(*minaccioso*)

Ringola il detto,
Villano!

RIGO

A me?
(*afferra un coltello sulla tavola, poi gettandolo via*)
Ah... ah... non son briaco. —
Che sia come non detto...

GUGLIELMO

Ah, sì?

RIGO

La mano...
E parliamo da uomini. — Coloro
Ballano.

GUGLIELMO
(*alquanto sorpreso*)

Ebben?

RIGO

Securi siam. — Sentite.
Voi siete un uom spostato... malcontento
Di voi... di lei... di tutti.

GUGLIELMO

Questo è vero.

RIGO

Ma perchè non osate?

GUGLIELMO

Osar? che cosa?

RIGO

Tutto.

GUGLIELMO

Avete ragion... Nulla mi resta
A perdere oggimai.

RIGO

Perchè servite
La repubblica voi?

GUGLIELMO

Son uom di spada. —
Mi paga.

RIGO

Poco. — Altrui locar potreste
Il braccio a miglior prezzo.

GUGLIELMO

E lo vorrei
Se . . .

RIGO

Capisco. Ma questa notte... al gioco
Perduto avete... fin la spada.

GUGLIELMO

Tutto
Perder dovevo, anima e corpo, in questa
Sconsecrata città — nido di belve,
Di sirene... e di spie.

RIGO

Parlate adagio...
Un uomo siete ?

GUGLIELMO

Il son.

RIGO

Doman rifarvi
Potrete allora a mille doppi... e vostra
Sarà Violante.

GUGLIELMO
(*stupito*)

Come?

RIGO

Rispondete. —
A me vi vendereste?

GUGLIELMO

A voi?... Ma siete
Forse il demonio?

RIGO

No, peggio.
(apre l' abito, e lascia vedere a Guglielmo l'emblema delle due spade incrociate)

GUGLIELMO

(con un certo senso d'orrore)
Un uscocco!

RIGO

(rinchiudendo subito l'abito)
Che fa? — Nemico dei nemici nostri
È nostro amico.

GUGLIELMO

(dopo pensato un istante)
Vero. — Eccomi vostro.

RIGO

(piano a Guglielmo guardando intorno)
Ed io vi compro, prode altier, in nome
Di Filippo di Spagna e del marchese
Di Laqueva e di Bedmar.

GUGLIELMO

Che dite?...

RIGO

Tremendo arcano. — Ma non qui...

GUGLIELMO
(*impazientito*)

Seguite
Nessun ci ascolta.

RIGO
(*molto piano*)

Dicon che a Venezia
I muri abbiano orecchi.

GUGLIELMO

Antica fiaba,
Che narra il furbo al vil. Insomma?...

RIGO
(*cautamente*)

Oprare
Si dee... contro... costoro.

GUGLIELMO

E così sia.

RIGO

Silenzio. — Vien qualcun...

SCENA VII.

VIOLANTE, MARCO, PAOLO, ZANZE, BADOER, CLELIA
STREGA *e* DETTI.

CLELIA

Dunque si parte?

ZANZE

Bella Violante!

VIOLANTE

Addio, Zanze.

(*a Paolo*)

Maestro,
A rivederci... e tornate per tempo,
Chè mi preme il ritratto.

MARCO

Quanta fretta!

VIOLANTE

(*piano a Marco*)

Per te.

ZANZE

(*guardando fuori dal verone*)

Gran bella notte!

CLELIA

Gran bell'alba...
Addirittura...

BADOER

(*che avrà guardato egli pure fuor del verone*)

San Marco e Teodoro!
Anche stamane...

CLELIA

Che c'è?

BADOER

Non vedeste
Quel lumicin... laggiù a sinistra... presso
Al campanil?

VIOLANTE

Io no.

PAOLO

Ben io notato
L'ho più fiate. — A mezzanotte in punto
Luccica e passa... e un'altra volta all'alba.

STREGA

O non sapete?

ZANZE

Che?

STREGA

Quella è la casa
Dei fantasmi. Quivi a mezzanotte

Orrende cose avvengono...

(la Clelia si stringe nelle spalle, Zanze fa atto di meraviglia)

RIGO

(Tu imbrocchi
Senza saperlo.)

VIOLANTE

(a Marco)

E ancor, Marco, ti prego —
Va tosto a casa. Non ti senti bene...
Per te pavento del mattin la brezza.

PAOLO

(a Zanze, continuando un discorso)

Che morti? — Al mondo non fu chi tornasse —
Son vivi come noi.

CLELIA

E marïuoli
Per soprassello.

BADOER

Ci s'intende. — Forse
Alla zecca rubarono il mestiere,
E come i dogi, coniano le oselle.
N'è vero capitan?

(a Rigo)

RIGO

Che mi so io?...

(si allontana sconcertato)

BADOER

(piano a Violante, alludendo a Rigo)

Ceffo da Giuda!

VIOLANTE

(piano a Badoer)

Vero — e quando uscimmo,
Squadrò Marco di sbieco. Non lasciate
L'amico vostro fino all'uscio... Quello
Che vi dico, lo so...

BADOER

(sempre piano)

Non dubitate.

(forte ai compagni)

Oh, andiamo.

PAOLO

Andiam.

RIGO

(piano alla Strega)

Mi precedete: io vengo...

VIOLANTE

(a Marco)

Addio... di nuovo.

(Marco le dà la mano)

TUTTI
(uscendo)

Addio.

(mentre gli altri escono, Rigo e Guglielmo restano ultimi presso alla porta, scambiandosi qualche parola a bassa voce)

VIOLANTE
(nel ritirarsi dalla parte opposta)

(Quale sospetto! . . .
Se udir potessi!)

(allorchè Violante è rientrata, Rigo guarda intorno e torna addietro di qualche passo, traendo seco Guglielmo)

SCENA VIII.

RIGO *e* GUGLIELMO.

RIGO
(sommessamente)

Chi è quell' altro ?

GUGLIELMO
(stringendosi nelle spalle)

Un pazzo . . .
Perchè ?

RIGO

Per... nulla.

GUGLIELMO

Dunque usciamo.

RIGO

Io prima

Voi dopo...

GUGLIELMO

Sì — ma dove e quando?

RIGO

(con circospezione)

Tosto —

Al palazzo di Spagna.

GUGLIELMO

(suo malgrado prorompendo)

O vil Venezia!

Giunto è il tuo dì...

RIGO

(spaventato)

Zitto!

GUGLIELMO

(senza badargli e proseguendo)

E il tuo pure, o Dauro!

(escono)

SCENA IX.

VIOLANTE *sola, poi* TISBE.

VIOLANTE

(allorchè sono partiti, solleva la cortina della porta per cui era uscita ed entra stravolta in iscena)

Ah! . . .

(chiamando sottovoce)

Tisbe!

TISBE

(comparisce)

VIOLANTE

La mia maschera . . . e il zendado.

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO



Gabinetto in casa di Violante. È giorno fatto.

SCENA PRIMA

TISBE *con in mano un ritratto che contempla.*

Che viso da regina ! e che superbe
Gemme!... Par la Madonna di San Marco.
Gran dama esser dee certo... e affè mi gusta
Ella più ancor della signora mia.

(pausa)

Bizzarro cervellin questa padrona !
Uscir che ancor non si saria distinto
Un fil bianco da un nero. E dove puote
Esser ita, così soletta ?... Sallo

Iddio !... purchè nol sappia il nobiluomo.
Bizzarro cervellin ! — Concesso è a lei
Un palagio abitar sul Canalazzo,
Che più ricco non l'hanno i Contarini,
Nè i Grimani. Ha tre gondole alla riva,
Colmi li stipi d'ori e di contigie ...
Eppur — Dio mel perdoni ! — io non porrei
Già nel foco la man per attestarne
La fedeltà... Ma eccola appunto.

SCENA II.

VIOLANTE *e* DETTA.

VIOLANTE

(entra, si toglie la maschera ed il zendado, e gettandoli su d'un divano)

(È fatto.
Dirlo a lui che valea ? — N'avrebbe riso.
Al Badoer ? — ove trovarlo ?... È fatto. —
O Marco !... Strano inver ! Dopo tant'anni
Il bisogno provar della preghiera !...)
(a Tisbe, che ha sempre in mano il ritratto)
Che hai tu là ?

TISBE

Nulla... un ritratto.

VIOLANTE

Un ritratto?...

TISBE

Stamane rassettando
Le stanze... lo trovai.

VIOLANTE

Porgi...

TISBE

(glielo dà)

VIOLANTE

(appena guardatolo)

Una donna!

TISBE

Ossia... una dama. — Alcun dei convitati
L'avrà perduto.

VIOLANTE

Già... forse il pittore. —
Va via.

(Tisbe esce)

SCENA III.

VIOLANTE *sola*.

Una donna! — Ebben, perchè mi turbo?
Tisbe s'appone... Alcun dei convitati
L'avrà perduto... Ma se questo alcuno
Fosse... lui!... Lui? Non ci pensiam.

(guardando il ritratto)

È bella
Costei... più di me bella... Oh all'idea sola
Ch'ei tradir mi potesse... io sento in serpi
Tramutarsi ciascun dei miei capegli,
Ed il sangue in veleno... e qui ruggirmi
Di Satana il pensiero ateo — la morte. —

(pausa)

O Dio! secura di sua vita appena,
Dubitar del suo amor. — Una crudele
Vicissitudo di tormenti è questa;
Nè al più reo dei mortali ugual ne serba
La tremenda dei Tre camera nera —
Ma folle io son! Esser non puote... Ei disse
Pur jersera d'amarmi... Il disse... è vero...
Ma quante volte, ahimè, non è l'accento
La maschera dell'alma?... Io il so... Con questo

Sospetto starsi per tante ore, quante
Ne volge un sol! Son secoli i minuti!
Ma odo passi di là... Chi vien?

SCENA IX.

MARCO e DETTA.

MARCO

Io.

VIOLANTE

Marco!...

MARCO

Si — dov'è quel ritratto?

VIOLANTE

Ah!... lo ripeti.

MARCO

Via — non facciamo scene. A te un ritratto
Non diè la Tisbe?

VIOLANTE

(con suprema amarezza)

Un ritratto... di donna.
È dunque tuo?

MARCO

Non mio.

VIOLANTE

Menti.

MARCO

Violante!...

(poi cangiando tuono)

Il tuo sospetto è... giusto — eppur dal vero
Tanto lontan quanto dal ciel l' inferno...
Odi. — Mi diede a custodir jersera
Quell'effigie di nobile matrona
Un amico... un fratel, che non potea
Seco tenerla. Di un funesto amore
È dessa il pegno... Or pensa tu che istanti
Ho dovuto passar non mi trovando
Il geloso deposito più indosso.
Io rovistai colle mie mani tutti
I secreti recessi, ed ai famigli
Frugar feci la gondola... ma nulla. —
Già impazzivo, Violante... allor che un lampo
Mi balenò... Qui non corsi... volai...
E riaver posso il mio tesor...

VIOLANTE

T' inganni.

MARCO

Che parli?

VIOLANTE

Sacra mi sarà l'effigie
Di quella... donna — ma di man non m'esce,
Se pria non provi, come chiaro è il giorno,
La verità di questo strano caso,
Perchè io... non ti credo.

MARCO

A me non credi?
Ma... ti giuro...

VIOLANTE

Non val. L'anima danni
Inutilmente. — Mi ci vuol la prova
Del fatto... e piena.

MARCO

L'impossibil chiedi.
(risoluto)
Orsù...

VIOLANTE

Minacci?
(in aria di sfida)

MARCO
(cangiando tuono)

No... Guardami — io cado
Ai piedi tuoi... ma non impormi il duro
Patto, per Dio... per l'amor nostro...

VIOLANTE

Invano.

MARCO

Pietà, Violante — è un secreto che uccide.

VIOLANTE

Anche il tuo amore uccide.

MARCO

Odimi ancora...
Da questo giorno a me fia il tuo talento
Ineluttabil legge... Io ti rinuncio
La libertà dell'anima e del corpo. —
Sarò il tuo schiavo... ma pietà, Violante,
.. lui... di quella donna...

VIOLANTE
(crolla la testa)

MARCO
(con accento disperato)

Oh! del mio onore
Pietade almen...

VIOLANTE
(dopo una pausa)

Dell'onor tuo?... Sia pure.

Per la tua spada, o Dauro, allor mi giura,
Per l' ombre dei tuoi dogi, e per la gloria
Di questa tua repubblica, che amante
Non t'è la donna per cui preghi... Il giura...
E io ti rendo il ritratto.

MARCO

(dopo un istante di esitazione)

No.

VIOLANTE

D' un' altra
Sei dunque?...

MARCO

(confuso)

Ma...

VIOLANTE

(con accento terribile)

Negar non l'osi... infame!

(pausa)

O Marco! Marco!... Quanto amor tradito
Hai tu per questa maledetta donna,
Tu nol sai, no. — L'avessi sol potuto
Immaginar, già non l'avresti fatto,
Perchè io ti dico in verità che, dopo
Giuda, tu sei degli uomini il più reo...

Ed il più vil... Ma non sai tu, fatale
Uom, quante volte nei deliri miei
Io collocarti avrei voluto dove
Tempo non è, nè spazio — accanto al trono
Delle immortali podestà del cielo ?
Ed invocando ancora il caos antico,
Degli elementi là nell' infinita
Battaglia sfar questo mio corpo immondo...
Indi volarti in braccio e dirti... « Or sono
Degna di te. » Non sai che quanto puote
Far pel figlio la madre, ho per te fatto ?
Che ti perdevi... e ti salvai ?

MARCO
(*ironico*)

Di mente
Uscito m' era... quasi. — Un dì Venezia
Per bocca dello zio l' orgia m' impose —
Erò un torbido spirto... e pur al cenno
Della madre... dogal docil mi porsi.
Divagarmi dovevo. — In te m' addiedi,
E mia amante ti dissi... Un anno è corso
Da quel dì, Violante !...

VIOLANTE

Un anno ! — oh troppo...
Che è a voi la donna ? Il vin che inebbria... il gioco
Che uccide il tedio ... Ma non pensi, o Marco ,
Che della sorte che m'hai fatta , io posso
Chiederti conto ?

MARCO
(alteramente)

E qual?... Mi divertisti...
E t'ho pagata...

VIOLANTE
(soffocando un urlo)

Me pagata?

MARCO

Vuoi
Dell' oro... ancor? L'avrai

VIOLANTE

No — vo' la tua
Anima, o maledetto...

MARCO

E se puoi, l'abbi...
Ma mi rendi il ritratto.

VIOLANTE

Ch'io tel renda?...
No — mille volte. L'imprecata effigie
Trafiggere vogl' io con un pugnale
Avvelenato — sformarla coll'ugne...
Infrangerla col piè... là nella polve...
Ma prima esporla al pubblico dileggio

MARCO
(avventandosi furente contro di lei)

Tu nol farai...

VIOLANTE
(spaventata

Ah...
(poi riassumendo un aria di profondo disprezzo)
Vincitor di Segna.
Contro una donna !...

SCENA V.

PAOLO *e* DETTI.

PAOLO
(entrando)

Udir mi parve un grido

VIOLANTE
(con disinvoltura)

Ah... si ridea, maestro.

MARCO

(Oh qual rossore !
Sotterra esser vorrei.)

PAOLO

Ma allora impronto
Io giunsi forse...

VIOLANTE

A tempo anzi.

MARCO

(con isforzo)

Sì... a tempo.

(suonano ore di lontano)

La nona ora...

(piano a Violante)

La decima non suoni...
Sono a palazzo... E che niun sappia... o guai!

(alto e sforzandosi d' apparir tranquillo)

Addio, maestro.

(esce)

SCENA VI.

VIOLANTE e PAOLO.

PAOLO

Ma che fu?

VIOLANTE

Scempiezze!
Si contendea... per un ritratto.

PAOLO

I' vostro?

VIOLANTE

Non il mio... no.
(mostrandogli il ritratto)
Eccovi qua. — Costei
Conoscete?

PAOLO
(stupito)

Che!

VIOLANTE

Strana meraviglia
V' esce da questa effigie.

PAOLO

L' ho condotta
Io stesso...

VIOLANTE

Voi?

PAOLO

Sì.

VIOLANTE

Tanto meglio. — Al grave
Piato un arbitro avrem.

PAOLO

Ma ... come mai
In vostra man questo ritratto?

VIOLANTE

Come?...
Fu trovato... dinnanzi alla mia porta.
Or scommesso ho col Dauro che questa
Donna è... una cortigiana.

PAOLO
(*guardando intorno*)

Non lo dite...
Per Iddio, non lo dite... Oh se sapeste
Qual donna è pinta in quegli avorii.

VIOLANTE
(*ansiosa*)

E quale?

PAOLO

Sua eccellenza Donn'Anna di Laqueva...

VIOLANTE
(*colpita*)

Di Laqueva?

PAOLO
(*continuando*)

Consorte all' illustrissimo
Ambasciator di Spagna.

VIOLANTE
(impallidendo)

Nominaste
L' ambasciator di Spagna ?. . .

PAOLO

Ebbene ?

VIOLANTE

(O Dio !
Quale orrendo sospetto !... Ed io . . .)

PAOLO

Violante !

VIOLANTE

(Tutto tradir potrebbe — amore e patria ! —
Oh ! pera l'empio... No... l'amo)

PAOLO

Che avete ?

VIOLANTE
(mettendo in brani il ritratto)

Ecco. — Cotesto a lui narrate... e poscia...
Anzi no...
(vedendo Guglielmo che comparisce)
Qui l'altier !

PAOLO

Ma insomma?...

VIOLANTE

Dirvi
Di più... non posso.

SCENA VII.

GUGLIELMO *e* DETTI.

GUGLIELMO
(*entrando*)

Buon dì, graziosa
Signora... e a voi, pittor.

PAOLO

Salute, alfiere!

GUGLIELMO

Fra qualche giorno... vi darò il subbietto
D'una gran tela, da sgarir del Palma
L'*Apocalisse.*

PAOLO

A me?

VIOLANTE

(piano a Paolo)

Ite... a palazzo...
E tosto... ve ne prego. (Or saprò tutto.)

PAOLO

(uscendo confuso)

Addio.

(parte)

SCENA VIII.

VIOLANTE *e* GUGLIELMO.

VIOLANTE

Guglielmo... io vi attendevo.

GUGLIELMO

(ironico)

O il Dauro
Attendevate...

VIOLANTE

Il Dauro?

(mostrandogli i frantumi del ritratto a terra)

Li vedete
Là quei frantumi?

GUGLIELMO

Ebben?...

VIOLANTE

Così spezzata
La catena, ho del vil...

GUGLIELMO

O... vi fareste
Ancor giuoco di me?

VIOLANTE

No — Di follie
E di rimbrotti ora non è. Suprema
Ora è codesta... e guai se fugge... guai.
Parlarvi io debbo.

GUGLIELMO

A me?...

VIOLANTE

Sì — ma non oda
L'aura che passa i detti miei... Chiudete
L'uscio.

GUGLIELMO
(eseguisce)

È già fatto.

VIOLANTE
(appressandosi a Guglielmo)

Ahi folle! — E perchè quando
Del Dauro sgannata ed alla vostra
Fede commossa... amarvi avrei voluto,
Perchè non aspettaste... un giorno... un'ora?

GUGLIELMO

Io non v' intendo.

VIOLANTE

No? — M'udite adunque.

GUGLIELMO

V' odo.

VIOLANTE

Guglielmo!... Veneta son io...
Voi Olandese... è ver — ma pur soldato
Di San Marco...

GUGLIELMO

Sì... oggi — come posso
Diventarlo doman dei gigli d'oro.

VIOLANTE

O del leone di Castiglia... è vero?

GUGLIELMO

(colpito)

(Che dir vorrà ?) Seguite.

VIOLANTE

Oh, perchè mai
La mia Venezia di cotesto Dauro
Convolgeste nell' odio ?... Che vi fece
La mia città ?. .. Vi cinse un brando... il latte
Dell' uom vi diè — madre seconda.

GUGLIELMO

(attonito e confuso)

Donna !...
Ma...

VIOLANTE

Non negate — io tutto so...

GUGLIELMO

(fulminato)

Voi ! (Dunque
Tradito fui.)

VIOLANTE

Mortale insidia ai danni

Di Venezia prepara, all'ospitale
Ombra dei suoi palagi, un vil marchese
Che si chiama Laqueva.

GUGLIELMO

(Oh cielo!)

VIOLANTE

E a questa
Spagna affamata d'universo impero,
Di cattolici roghi attizzatrice,
Contro colei che ai papi oppone un Sarpi,
La fedifraga man tendete voi,
D'Olanda figlio — voi due volte libero...
E di patria e di fede?

GUGLIELMO

Vïolante!
D'orrendo arcano consapevol siete
Voi... non so come... Infingersi fia vano...
Io son reo qual mi dite — ma nei fati
Era che reo mi feste voi... sì, voi...
Oh, quante volte, non placabil donna,
Ai vostri piedi un detto solo... un guardo
Non implorai, siccome goccia d'acqua
Un assetato... M'irrideste. Il mele
Mi sgorgava dal labbro, e ringhiottire
Voi mi feste il veleno... Ed or che sceso
Son nell'abisso, di lontani cieli —

Ludibrio estremo — a me squarciate un lembo...
Mentre io mi perdo...

VIOLANTE

No — sol che il vogliate
Salvarvi io posso... e il vo'.

GUGLIELMO
(come trasognato)

Voi... lo volete ?
Buon Dio ! Ma dunque m'amereste... Oh invano !

VIOLANTE

E perchè invano ?

GUGLIELMO

Se tradito io fossi,
Non perdona Venezia.

VIOLANTE

Anche Venezia
Perdonerà.

GUGLIELMO
(stupito)

Che dite ?

VIOLANTE

Io il so.

GUGLIELMO

Ma come?

VIOLANTE

Come?... Vedete questa fatua donna,
Questa sirena dalle chiome d'oro?
È una maschera, alfier. — La cortigiana
È il genio di Venezia.

GUGLIELMO
(*esterrefatto*)

O ciel! che intendo?
Violante!... è vero?... Non dei Tre pavento
Più... ma di voi.

VIOLANTE

Di me? — La vita io v'offro...
L'onor... me stessa.

GUGLIELMO

Ed a qual patto?

VIOLANTE

Al patto
Che Venezia vi chiede.

GUGLIELMO

E a me che chiede
Venezia?

VIOLANTE

I nomi di color.

GUGLIELMO
(inorridendo)

Vendetta
Di Dio!... Mai. —

VIOLANTE

Mai diceste? — È questo adunque
L' immenso amor?... questo il furor demente?

GUGLIELMO

Morte m' eleggo io pria.

VIOLANTE

Morte!... a vent'anni?
(seducente)
Mentre le rosee braccia amor vi stende?

GUGLIELMO

Cessate... per pietà...

VIOLANTE
(con insinuazione)

Della salute
La via v' addito... e dell' onore... infine.

GUGLIELMO

No... Vïolante.

VIOLANTE

Dunque invan?... Gli sguardi
Perchè da me torcete?

GUGLIELMO

(Arde ogni fibra
Di quegli occhi il baleno... e il profumato
Alito suo...)

VIOLANTE
(rincarendo di seduzione)

Forse non son più bella?
Più non vi giunge al cor la voce mia?
Ah, sì... pur troppo — il mio poter perduto
Ho per sempre su voi.

GUGLIELMO
(con passione veemente)

No — fatal donna!
Tutto potete ed in eterno... voi,
Caduto angiolo...

VIOLANTE
(con tutto lo sforzo della tentazione)

Ah... sì?

GUGLIELMO
(vincendosi)

Ma la nefanda
Opra a me non cercate...

VIOLANTE
(*allontanandosi*)

E allor...

GUGLIELMO

Allora?

VIOLANTE

Se a salvarvi non valgo... e così poco
M' amate, che da Spagna infamia e morte
Volete pria che da me onore e vita...
Disperata di voi... maledicendo
Ad un poter di me maggiore... in braccio
Io mi darò novellamente... al Dauro.

GUGLIELMO

Fulmin di Dio! — no... mille volte.

VIOLANTE

E dunque
I nomi di color... pria di stassera.

GUGLIELMO

E mia sarete?

VIOLANTE

Il giuro

GUGLIELMO

Io vo.

(esce)

VIOLANTE

(abbandonandosi sopra una sedia)

Nè muoio?

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO



Stanza degli Inquisitori di Stato. Da un lato la bocca delle denuncie e sottovi un bacile che le raccoglie. Daccosto un gran tavolo coperto di panno nero con tre seggioloni.

SCENA PRIMA.

MARINO *solo coll'occhio fiso alla bocca delle denuncie.*

Quei nomi, bocca del leon, quei nomi!
Già per la muta notte, dagli aperti
Veroni, in questa formidata stanza
Del dogale festin fino a me porta
L'aura i lieti concenti... E chi sa dirmi,
Chi mi sa dir se forse non s' aggiri
Il tradimento per le sale d'oro? —
Quei nomi, bocca del leon, quei nomi.

Chè non favelli?... Dalla torre i Mori
Col martello di bronzo han già battuto
Dodici volte l'ore... e un solo istante
Il teso orecchio io non scostai dal tuo
Labbro, oracol di marmo. — Nulla... mai
Nulla...

(cade una denuncia)

Oh tu parli alfin... Fosse il secreto,
Che avidamente io scruto?

(va a prendere la denuncia e legge)

« Nei devoti
« Spiriti di ribelle odio il veleno
« Infonde il prete. » Lo sappiam.

(straccia la denuncia)

Venezia
Ha un orecchio nel talamo... nel tempio...
Fin nelle tombe .. Un sol mistero in tanto
Evo per questa onniveggente!

(cade un'altra denuncia)

Oh un'altra
Denuncia ... Udiam.

(la prende, la legge, poi la straccia con dispetto)

Ciancie da femminette!...

(dopo una pausa)

Da femminette? — È spicciola moneta
Questo dispregio... ma di corde o ruote
Più potente tortura è la moina
D'una leggiadra... Sì... quella parola

Che all'Uscocco strappar non han potuto
I più fieri tormenti, rivelata
Tra un bacio e l'altro fia... forse... a colei...
Ella forse non fu che prima. e sola,
Le infide penetrava ombre inaccesse
Della strania congiura ?... ed or... A tanto
Amor la sprona... oh strano amore invero!...

(*sta un istante sopra di sè, quasi riflettendo; poi continua*)

Però di tutti a diffidar civile
Prudenza insegna... a diffidar di donna
Volgar prudenza. — O ragïon di stato!
Quanto provvido è mai che fitto velo
A te copra la faccia. Oh, guai se il sole
L'arti tue grette illuminar dovesse...
E i parossismi delle tue paure. —
A donna.. e a donna tal dover salute
La republica altera?... O muta bocca,
Dammi quei nomi... e salvo sia l'onore
Di San Marco.

SCENA II.

MESSER GRANDE *e* DETTO.

MARINO

Ben giungi, o messer grande.
Che nuove?

MESSER GRANDE

Buone, eccellenza.

MARINO

A che stai
Dunque? — Le narra.

MESSER GRANDE

Questa notte — come
Imponeste, eccellenza — vigilato
Fu il palazzo di Spagna.

MARINO

Ebben?

MESSER GRANDE

Si stava
Alla posta da un'ora... tutti orecchi...
Alfine un'orma... un fischio. — Del palazzo
S'aprì in quella pian, piano una finestra...
Poi si rinchiuse... ma qualcosa a terra
Era intanto caduto...

MARINO
(*impazientito*)

Segui.

MESSER GRANDE

Tosto
Un'ombra trapassò...

MARINO
(interrompendolo)

Nè all'altro mondo
Sarà tornata... spero.

MESSER GRANDE

No, eccellenza.

MARINO

Sicchè ?...

MESSER GRANDE

Guardinga strascicossi al lume
D'un tabernacolin. — Legger volea...
Ma non appena avèa spiegato il foglio...

MARINO

Che gli venne strappato ?

MESSER GRANDE

Sì, eccellenza.

MARINO

Quel foglio.
(Messer Grande glielo consegna)
E il nome di colui ?

MESSER GRANDE

Mistero. —
Ai Tre soltanto discoprir pretende
Il nome... e il volto.

MARINO
(con certa meraviglia)

Oh!...

MESSER GRANDE

Un gentiluom si disse...

MARINO
(colpito)

Un gentiluom!

MESSER GRANDE

Lo rispettaro i fanti.

MARINO
(dopo un istante di riflessione)

E bene oprar. —
(spiegando il foglio)
(O brevi cifre! — in voi
Forse è il sudato arcano... Or via... si legga.)
(poi al Messer Grande)
Attendi.
(legge, poi rinchiude il foglio)

(Già un barlume ! ... e sarà luce
Fra poco ...)
(al Messer Grande)
A me quell'uomo.
(Messer Grande esce, poi subito rientra con Marco mascherato)

SCENA III.

MARCO *mascherato*, MARINO *e* MESSER GRANDE.

MESSER GRANDE
(introducendo Marco)
Eccolo.

MARINO
(al Messer Grande)
Veglia,
E va.
(Messer Grande esce)

SCENA IV.

MARINO *e* MARCO

MARINO
Dei Tre nell'aula temuta
Voi siete alfine. — Della legge in nome,
Giù la larva.

MARCO
(si scopre)

MARINO
(fulminato)

Voi !... Marco...

MARCO

O zio!...

MARINO

Silenzio !
Che vi dissi quel giorno?... Non cercate
Lo zio — qui sta l'inquisitor.

MARCO

E sia. —
D'un notturno sopruso a Marin Dauro,
Inquisitor di stato, appella dunque
Marco Dauro, patrizio.

MARINO

D'un notturno
Sopruso?...

MARCO

Sì — l'orme spiare, agguato
Tendere altrui; ciò che più sacro è al mondo,
Manomettere a un punto... la persona,
La libertà, le suggellate carte,

Che secreti non nostri acchiudon forse,
Sopruso io nomo.

MARINO

E osate ancora ?. . .

MARCO

Il dritto. —

MARINO

Ma nei dintorni del palazzo ispano . . .
In maschera . . . di notte . . . o Marco Dauro,
Che facevate ?

MARCO

Non lo so . . . Severa
Legge vïeta che un patrizio a notte
Le case acceda di stranier legato,
Non già che porti nei lor pressi il piede.

MARINO

Purchè a raccor non vada arcano foglio,
A lui gittato da un veron.

MARCO

Arcano . . .
Finor per me . . . per altri no . . . Ma pure
M'affida una certezza. — In questa stanza
Muojon gli echi del mondo . . . A voi non chieggo
Che la tutela dell'onor.

MARINO

Di quale
Onor?...

MARCO

resta attonito)

MARINO

O Marco!... irrequïeti spirti
Io vi conobbi un giorno, e inclini troppo
A novità — ma quale oggi pur siete,
Io sospettato non v'avrei... giammai.

MARCO

E quale io son?

MARINO

Oh me infelice! Al Dauro
Sangue, ch'io sappia, non si mesce stilla
Di quello dei Candiani o dei Falieri...

MARCO

Perchè ciò dite?...

MARINO

E lo chiedete voi...
Voi... parricida?

MARCO

(*esterrefatto*)

Io... parricida?

MARINO

Un buio
Sogno sembra... una fola empia... pur fatto
Irrecusabil è. —

MARCO

Ma... per pietade,
Questo enigma chiarite... pel tremendo
Nome di Dio!

MARINO
(*lo guarda un istante, poi spiega il foglio e legge*)

« Domani appena annotti,
» Siate sul Molo in maschera. Siccome
» La mia gondola approdi, e voi montate —
» Sotto il *felze* io sarò. — Di là la prora
» Volgeremo al canal Orfano. Gravi
» Cose ho da dirvi, nè potrei fidarmi
» Qui che dei pesci... Ei muti sono. — Addio. »
Che rispondete? — A terra fitto il guardo,
Sulla fronte il pallor... Ahi, chiaro è troppo
Che voi siete un fellon.

MARCO
(*rilevandosi*)

È la seconda
Volta... eccellenza... che al mio orecchio suona —
Ripercosso dal cor — tale un oltraggio,
Che qui... sol qui... debbo io soffrir.

MARINO

Procace

Quanto perverso! — Oh dunque non sapete
Che là di dove a voi piovono i fogli,
Scellerata si trama e vil congiura
Contro Venezia?

MARCO

(*sbalordito*)

Ah... ben diceste... contro
Venezia?

MARINO

Sì — non lo sapete voi?

MARCO

con forza)

No... per l'eterna maestà del cielo!
No... per la tomba della madre mia.

MARINO

Oh dov'è dunque il ver?

MARCO

Sono innocente.

MARINO

Lo voglia Iddio! — Ma queste dubbie cifre
Spiegare è forza... Lo potete?... Marco!

Questa che voi varcate, è una negra ora,
Un'ora irrevocabile di morte.

(abbassando la voce)

Pietà di voi... di me... Che ho detto?... io sono
L'inquisitor... Di voi pietà — Potete.
Queste cifre spiegar?

MARCO

(dopo un istante)

No. —

MARINO

(con ansia)

No, diceste?

MARCO

E lo ripeto.

MARINO

Allor... forza mi fia
I colleghi appellar.

MARCO

Fatelo.

SCENA V.

MESSER GRANDE *e* DETTI.

MESSER GRANDE
(sommessamente a Marino)

Chiede
Udïenza una donna.

MARINO

Ah . . .
(additando Marco)
Conducete . . .
Il nobiluomo . . . in quella stanza.
(Messer Grande conduce Marco in una stanza laterale, poi subito torna)
Ed ora
A me colei.
(il Messer Grande va alla comune, ed introduce Violante mascherata, poi si ritira nella stanza ov'è entrato Marco)

SCENA VI.

VIOLANTE *e* MARINO *poi di nuovo il* MESSER GRANDE.

MARINO
(a Violante che si sarà smascherata)

Donna, che nuove?

VIOLANTE
(cupa)

È fatto,
Eccellenza.

MARINO

Ben sta ... Perchè esitate
Ora? ... Quei nomi — A voi stamane salva
La sua vita promisi.

VIOLANTE

E prometteste.
Inutil cosa.

MARINO
(stupito)

Che?

VIOLANTE

L'alfiere ... è morto.

MARINO

Morto ?... ma chi l'uccise ?

VIOLANTE

Amor ... rimorso. —
Dalle mie braccia uscì ... folle ... e repente
Si gittò da un balcon. — Quanto mi costi
Marco or sapete.

MARINO

E Marco ... I nomi, o donna,
I nomi. —
(Violante si trae dal seno un foglio, e glielo porge)
(Alfin ! ...)

VIOLANTE
(osservando Marino che legge)

(Qual fiera gioia è in lui ! ...
No — impallidisce ? ... Che sarà ?)

MARINO
(si appressa al tavolo e suona il campanello. Comparisce il Messer Grande, cui egli fa cenno d'introdurre Marco. Uscito il Messer Grande, si avvicina a Violante commossa)

Violante !
Che vi dissi stamane ? Che tremenda
Opra è servire i Tre ... Badate a voi.

VIOLANTE
(spaventata)

Santa Vergin!... perchè?

MARINO
(sommessamente)

Perchè tradite
La republica.

VIOLANTE
(fulminata)

Io?

MARINO

Sì — qui manca un nome.

VIOLANTE

(Un nome!... oh cielo!...) Ma qual nome?

SCENA VII.

MARCO *introdotto dal* MESSER GRANDE *e* DETTI.

MARINO
(indicando Marco)

Il suo. —

VIOLANTE
(fulminata)

Marco!

MARCO
(trasognato)

(Lei... qui...)

MARINO
(piano al Messer Grande, consegnandogli il foglio)

Sien nostri pria dell'alba.
(Messer Grande via)

SCENA VII.

DETTI *meno il* MESSER GRANDE.

VIOLANTE

(No,.. è impossibile...)

MARINO
(volgendosi a Violante)

Ebben?

MARCO

(Ella... una spia...)

MARINO

(a Marco)

Nobiluomo, inoltrate.

MARCO

E perchè?... Vano
L'insulto del confronto. I torti miei —
Veri o falsi, non monta — avete inteso
Dalla mia delatrice.

(accennando Violante)

VIOLANTE

(ferita)

Ah... delatrice!...
Sì... ma per te.

MARCO

(con disdegno)

Per me?

MARINO

(a Marco)

Non mente... adesso
Cotesta donna... ingiusto a lei voi siete.

(poi a Violante)

Peccato inver che tanto amor non valga
A salvarlo dai Tre! — Tal cui si gitta

Misterïoso foglio, a mezzanotte,
Dal palazzo di Spagna... e che ricusa
Chiarirne il senso...

VIOLANTE

(come raccogliendo le idee)

Ah... ricusò... diceste...
Ben si capisce... Ma leggera colpa
Questa è invero... pei Tre. (Ahi! tanto l'ama...)

MARINO

Che dir volete?

VIOLANTE

Che vo' dir?... Buon Dio!
Natural cosa — che non è codesto
Un secreto di stato, ma... un secreto
D'amor.

MARCO

(piano a Violante)

Violante!

VIOLANTE

(continuando, con amaro sarcasmo)

Un gentiluom perfetto,
Anzi un patrizio dei romani tempi
È Marco Dauro. — Strascinar nel fango,
Peggio che schiava o bestia, una plebea
Che l' anima gli danna, egli non cura;

Ma più che vita e onor, sacro gli è il nome
D'una matrona che per ghiribizzo
Con lui s'oblía.

MARCO

(Vendetta vuole intera.)

MARINO
(a Marco)

Non rispondete?

MARCO

Inver, non so che cosa
Voglia dir questa donna.

VIOLANTE

Aperto dunque
Favellerò. — Altri tradir Venezia
Volea per il Laqueva; egli il Laqueva
Per la consorte.

MARINO

(Vero fia?)

MARCO

Menzogna!
Nera menzogna!

VIOLANTE
(a Marino)

In casa mia l'effigie
Perdè della spagnuola.

MARCO

E mente ancora.

VIOLANTE

Io mento?

MARCO

Ov'è questa sognata effigie?

VIOLANTE

(con disperato sconforto)

(Ahi... non l'ho più...)

MARCO

Tu taci alfin, bugiarda.

VIOLANTE

(rilevandosi)

Oh basta, Marco. — Spergiurar potresti
Tu sull'anima tua che non è vero?
Pietà di te... di questo vecchio... Udite,
Inquisitor... Cieca di rabbia — io l'amo —
In mille brani la rivale effigie
Fransi stamane... ma fu vista a Paolo
Il Vicentino... e a Tisbe mia... Mandate
Per essi, inquisitor.

MARCO

(con nobile alterezza)

No. — Di me solo

Si tratta or qui. Se reo v'appaio — e forse
Parerlo io deggio — mi dannate. Io morte
Non temo. Ma se sacro è almen l'onore
Qui d'una dama; se l'antico vanto
Dei cavalieri non è morto ancora
Entro ai veneti petti, per le ciancie
Di quella folle, nel mio triste caso
Non sia convolta una straniera donna...
E onta sia a chi mal pensa.

MARINO
(severo)

A chi mal pensa
Della consorte del Laqueva, o Dauro,
Non dell'ispana ambasciatrice. A lei
Sacro io suppongo il marital decoro,
Non il diritto delle genti. — Ahi! novo
Indizio contro voi questo ritratto...
Se suonan veri i detti di costei.

VIOLANTE

(Novello indizio!) Oh no, pietà, eccellenza...
Ho mentito.

MARCO
(a Marino)

L' udiste?

MARINO

(dopo un istante, durante il quale gli si dipinge sul volto la terribile lotta interna, si appressa al tavolo e suona il campanello)

SCENA VIII.

MESSER GRANDE e DETTI.

MARINO
(al Messer Grande)
A me i colleghi.

FINE DELL'ATTO QUARTO

ATTO QUINTO



La scena è divisa in due sezioni, rappresentanti due camerotti nei Pozzi. In quello a destra dello spettatore giace Violante sopra un paglericcio: nell'altro è Marco. A ciascuno dei due camerotti si accede da una porticina in prospetto.

SCENA PRIMA.

VIOLANTE *e* MARCO.

(*nei rispettivi camerotti*)

MARCO

Generosa infelice! — In qual fra queste
Tombe di vivi l'avran mai sepolta?
O l'uccisero i rei tormenti?... Invano
Tornò su quel suo molle corpo, dieci
E dieci volte, inferocita e stanca
La rabbia curïal. — « Marco è innocente... »

E più non disse... Perchè in te scontrato
Mi sono un dì, fatal spagnuola? In core
Amorosa pietà di te mi nacque,
Poi che a vecchio tiran sposa ti seppi...
E, stolto! per pietà, pietade uccisi.
O Vïolante!

(si concentra colla testa tra le mani)

VIOLANTE
(delirandosi)

Zitto!... là, nell'ombra
D'una navata d'oro, a me parlato
Ha la Madonna... A me?... no... una pagana
Io sono... poi con loro è la Madonna.

(pausa)

Ben lo disse il custode — un impiccato
Da ogni arco del Cortil penzola al vento —
Ho paura.. fuggiam.

(si leva, e va aggirandosi pel camerotto)

MARCO
(scuotendosi)

Andati tempi!
Della mia capitana in sull'eccelsa
Prora io m'ergevo... A me l'onde dattorno
Danzar parean siccome ancelle... e l'aura
Della vittoria mi ventava in fronte.

VIOLANTE
(sempre delirando)

Oh, voga... voga... pria che sorga l'alba —

Ecco il lido del mar. — Stanotte dieci
Ne affogaro nell' Orfano . . . nol sai ?
E quell'uscocco ? . . . gli dovea accadere
Proprio così. — Al Narentan pirata!
Che in Olivolo là rapia le spose ,
Fu congiunto di sangue . . . e di mestiere. —
Ito è gli avi, a trovar . . . le maledette
Acque son casa sua . . . Guarda — gli passa
Sul capo il bucintoro. — Odi che plauso . . .
Non gettate l'anello . . . o ch'ei vel ruba . . .
E alle nozze del mar fia brutto augurio. —

(sopraffatta dal dolore delle rotte membra per lo sforzo durato, getta un grido e barcolla)

Ahi ! . . . non è nulla . . . ho sonno. .

(si trascina sul giaciglio e rimane sopita)

MARCO

(tendendo l'orecchio)

Un gemer fioco
Udir mi parve . . . Inganno fu . . . Ben stride
La ferrea porta . . . Chi sarà ? — La morte
Forse.

(apresi la porticina del carcere di Marco)

SCENA II.

Marino *introdotto dal* Carceriere, *che subito parte, e* detti.

Carceriere

Ecco il prigionier.

Marino

Marco!

Marco

Mio zio!
Qui... voi?

Marino

Sparì l'inquisitor. — Finito
Il mio tremendo cómpito, qui vengo
Io col cor di congiunto.

Marco

O zio!... perdono
Del dolor che vi reco.

Marino

Ahi, troppo fiero

Dolor !... Ma oblio chiede e perdon quest'ora —
Non rimproveri, o Marco.

MARCO

E di mertarli
Inver non sento io... quasi. — Esseri v'hanno,
Di cui presiede una sinistra legge
Ai nascimenti. — Uno di lor son io. —
Sede per essi di un tiranno è il cielo...
La lor vita è una fola.

MARINO

Al ver tremendo
Indulga Iddio l' irrassegnato detto. —
Tal fu di voi — questo ho creduto io. .. sempre.

MARCO

Sempre?... Oh grazie !... Un fellone, un traditore
Dunque non mi stimaste mai ?

MARINO

Nè io,
Nè altri... no. — Del sacrificio vostro
Il secreto non cerco io... lo rispetto. —
So che vittima sua vi volle... il caso...
Questo Satana... ignoto. — Della vita
Nel labirinto vi smarriste... e il piede
Corse verso l'abisso.

MARCO

Almen che tratto
meco non avessi altri.

MARINO

V' intendo...

VIOLANTE
(delirante)

Grazia, grazia ! :.. Crudel... come il Cornaro,
Già non sarai tu, vecchio...

MARCO

Oh zio ! commosso
Siete...

VIOLANTE
(come sopra)

È tuo sangue infine.

MARCO
(a Marino, che resta silenzioso)

Ebben — rendeste
Oggi grandi servigi — e ben vi lice
Una grazia implorar... per lei.

MARINO
(severamente dignitoso)

Per voi
Non l' implorai... Ma l' ora incalza — udite. —
Del mio palazzo e dei miei feudi antichi
Là nel Friuli, ancor jeri contavo

Lasciarvi erede... io non ho figli... O Marco!
Oggi non ho che un dono a farvi... questa
Croce... di vostra madre.
(*porgendogli una croce d'oro*)

MARCO
(*prendendola*)

Oh... di mia madre...

MARINO

Scenda con voi sotterra... Addio.

MARCO

E per sempre.

MARINO
(*alzando gli occhi al cielo*)

Nò — lassù... e presto.
(*abbraccia Marco ed esce*)

SCENA III.

DETTI *meno* MARINO.

MARCO

Desolato vecchio!...
Io pregherò... Pregare?... O madre mia!...
Non ho più fede... Da gran tempo il dubbio

Prelude al nulla. — unico e tetro verbo
Dei secoli futuri.

VIOLANTE

(*gridando e balzando dal giaciglio*)

Marco!... Marco!

MARCO

Qual voce! — fora illusïon?

(*tende avidamente l' orecchio*)

VIOLANTE

Che vuole
Quella donna da te? — Vïa la spagnuola...
Via la nemica di Venezia.

MARCO

O sorde
Pareti!... più non odo.

VIOLANTE

Il genio tuo
Io sono... e il vostro, o veneti patrizi —
Io sì... la cortigiana... io, sì... la spia.
Nel libro d' oro mi scrivete, e al mio
Dauro m' inanellate... Ah... ah... che Pozzi!
Siamo a Muran... del Badoer negli orti.
Oh il bel tramonto!... Una diffusa calma...
Un vel di melanconica poesia!...

Che gemer d' onda!... che ronzio d' insetti!
Che pispiglio d' uccelli!... Io pure... io canto!

(con impeto)

« E non vorrai che fervide
« Spume di vino eletto...

(cadendo)

Ahi!

MARCO

(che avrà finora origliato)

Delirio non fu... la sua canzone..

(gridando)

O Violante!

VIOLANTE

(trasognata)

Il nome mio!

MARCO

(con più forza)

Violante!

VIOLANTE

Chi mi chiama?

SCENA IV.

Messer Grande *che entra nel carcere di* Violante, *introdotto dal* Carceriere, *il quale resta sulla porta, e* detti.

Violante

(vedendo il Messer Grande)

Ah... la morte!

Marco

Han schiuso l'uscio...
Ei son di là... Che istanti!

Violante

(al Messer Grande)

È l'ora?... Andiamo.

(fa un passo e barcolla. Il Messer Grande va per sorreggerla)

Non ho paura... no... Solo vi prego
Che l'uom rosso io non vegga... Essere ei deve
Una deforme crëatura... Oh, io voglio
Morir credente nell'eterno bello...
Nel suo... volto... divin... fisa...

(cade e spira)

MARCO

Silenzio

Lugubre!

MESSER GRANDE

(al Carceriere, dopo toccata Violante)

Non è più.

(esce col Carceriere)

SCENA V.

MARCO e VIOLANTE *morta.*

MARCO

Nò — no — condotta
Non l'avranno al patibolo... S'udria
Il triste salmeggiar dei confratelli...
Queste mura atterrar perchè non posso
Io con un grido?



SCENA ULTIMA.

DETTI, MESSER GRANDE *introdotto dal* CARCERIERE *nella prigione di* MARCO.

MARCO
(vedendo il Messer Grande)

Ah . . . Violante ?

MESSER GRANDE

È morta.

MARCO

Morta !

(con accento disperato)

A me dunque — Or, patria e ciel . . . vi sfido.

FINE DEL DRAMMA.

